

FRANCO TASSI
Comitato Parchi Nazionali
(www.comitatoparchi.it)

Alberi sacri

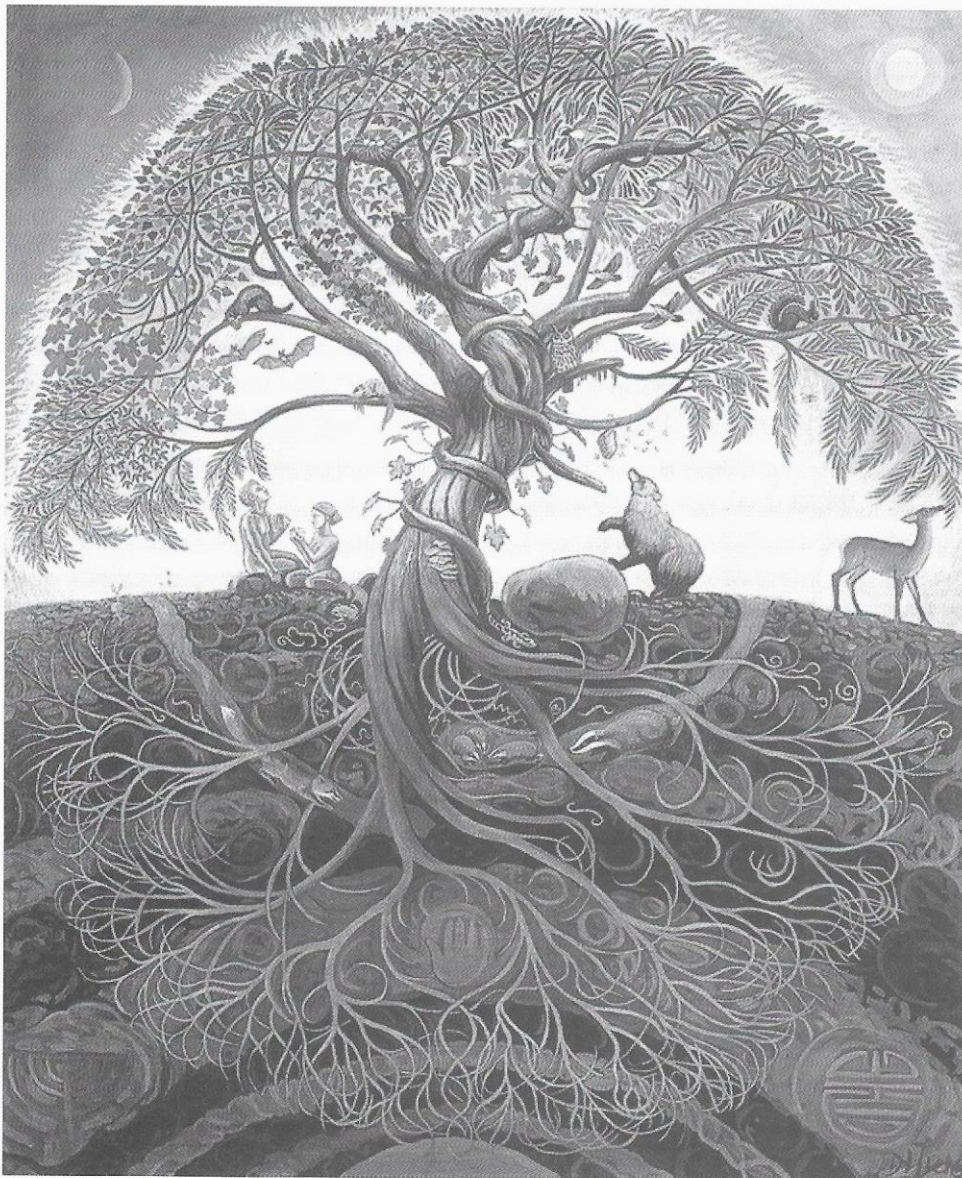


Fig. 1 – L'Albero della vita (tavole di Deirdre Hyde).



Fig. 2 – Il famoso Castagno dei Cento Cavalli alle pendici dell'Etna in Sicilia, meta di viaggiatori fin dai secoli scorsi (foto Franco Tassi).

L'amore e il culto dell'albero nascono con l'uomo stesso. L'albero può incutere paura, persino terrore quando è serrato in densa foresta, dove possono celarsi insidie e pericoli: ma se schierato in tronchi alti e colossali suscita rispetto e sentimento religioso, come le colonne di una cattedrale dove ritirarsi in contemplazione e preghiera.

L'albero fu sacro a tutti i popoli antichi; Egizi, Cinesi, Indiani, Persiani, Greci, Italici, Romani, e più tardi Celti, con i Druidi loro sacerdoti. I boschi sacri della Roma antica hanno lasciato traccia non solo nelle selve, ma anche in toponimi evocativi come Nemi, Luco e Monteluco; le selve dei Longobardi si ricordano in località come Gualdo, derivante da Wald, il bosco dei Germani.

Ma le radici profonde del rapporto con l'albero si ritrovano in tutto il mondo primordiale, diramandosi fino ai giorni nostri, con l'Albero del Bene e del Male, l'Albero della Vita e l'Albero Cosmico, dal Cantico dei Cantici alla Bibbia, dal Cantico delle Creature al Corano.

Anche le vicende storiche fanno dell'albero, e specialmente del Grande Albero centro della comuni-



Fig. 3 – Un aspetto solenne e misterioso della foresta seminaturale, caratterizzata dalla presenza di grandi Faggi. (foto Franco Tassi).



Fig. 4 – L'Olivone di Luras in Gallura (Sardegna) al quale si attribuisce un'età di oltre 3000 anni (foto Franco Tassi).

tà e del villaggio, un simbolo, un riferimento e un rifugio. Alla sua ombra si riuniscono gli abitanti, si amministra alta e bassa giustizia, si discute e si decide, nascono le istituzioni e la democrazia. Ad alberi speciali è legata la sosta di sovrani e guerrieri, santi e poeti: dal Castagno dei Cento Cavalli alla Quercia del Tasso, dall'Abete e dal Leccio di San Francesco ai Cipressi di Bolgheri del Carducci. Molte Feste della Primavera, retaggio di antichi riti pagani, continuano a celebrare con gioia, nel Mezzogiorno d'Italia, il Matrimonio dell'Albero. Ma, con l'avvento del progresso, si espande e rafforza l'approccio pratico, utilitaristico, economico. E la storia della civiltà si nutre anche del sacrificio dell'albero: dalle selve delle navi di Fenici e Cartaginesi alle foreste della flotta della Serenissima Repubblica di Venezia, che proprio sul Gran Bosco da Reme del Cansiglio impose le regole più severe di tutela degli alberi.

E poi Alberi del carbone e delle miniere, Alberi dei forni e delle fonderie, Alberi delle ferrovie sulle cui traversine per un intero secolo si sono lanciati i treni del Bel Paese. Fino agli Alberi delle capanne



Fig. 5 – Il monumentale Pino loricato della Grande Porta del Pollino, barbaramente incendiato nell'anno 1993. (foto Franco Tassi).

Come nacque il grande albero

Come, dove e quando nacquero il Grande Albero e l'Operazione che porta questo nome?

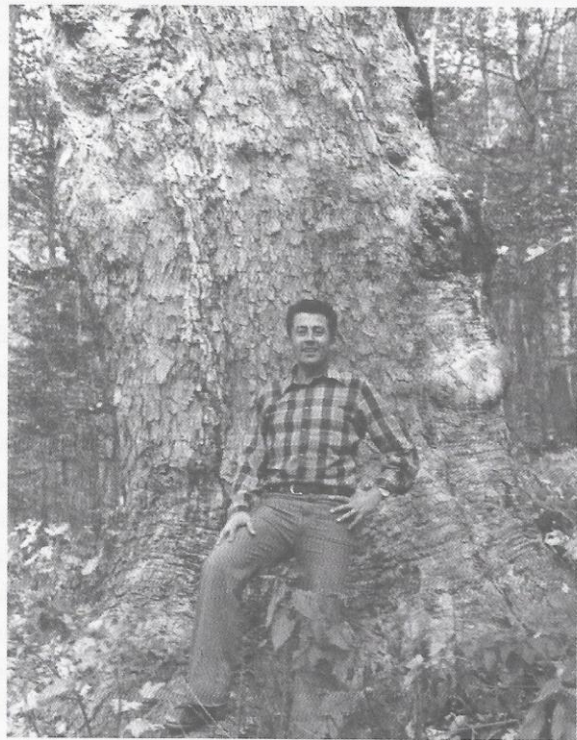
Possiamo narrarlo nel modo più semplice, perché ne siamo stati al tempo stesso testimoni e partecipi, custodi e continuatrici, essendo il nostro un gruppo composto soprattutto da signore molto appassionate di alberi e natura, di foreste e giardini.

Nel parco nazionale d'Abruzzo, alla soglia tra gli anni Sessanta e i Settanta, stavano profilandosi grandi cambiamenti, e si manifestavano i primi segnali di quella che gli storici stranieri avrebbero poi definita "la redenzione del parco". Ci chiedevamo come intervenire in difesa di quella natura meravigliosa, che pareva destinata a sgretolarsi ogni giorno di più... Tra i maggiori pericoli, oltre a edilizia invadente, stradomania e bracconaggio, impressionava il massacro della foresta. Ogni giorno dalla montagna discendevano a valle camion carichi di enormi tronchi di faggi ultrasecolari, svenduti a due soldi per farne cassette da frutta, traversine da ferrovia e legna da ardere. Una vera strage di natura e di vita, di cui pochi avevano il coraggio di parlare.

Un giorno F. ebbe l'idea di illustrare alla gente, nel modo più semplice e immediato, tutta la vita che si svolge dentro e attorno, sopra e sotto al patriarca verde, miriadi di piante e animali piccoli e grandi, silenziosi o sonori, immobili o saettanti, visibili e invisibili. Come? Attraverso una tavola che raccogliesse, accanto al tronco – vecchio, cavo, cariato, marcescente e seccaginoso – di un grosso faggio, le immagini di queste poco note e ancor meno considerate creature.

Un'idea del genere, ovviamente, non poteva venire che a lui, all'epoca già affermato specialista della fauna cosiddetta saproxilofaga (e cioè vivente alle spese del legno deperiente). A dire il vero, l'ispirazione venne anche dalla bella tavola sulla grande sughera del Coto Doñana, concepita da José Antonio Valverde con corteggio di aquila imperiale, spatola, gazza azzurra e lince pardina. Ma questa immagine mostrava solo grandi animali, e il concetto di biodiversità era ancora assai lontano dalla cultura dominante. Allora, ciascuno aggiunse al faggio del parco qualcosa di proprio: l'ornitologo P. vari volatili; l'erpetologo S. qualche rettile e anfibio, F. parecchi invertebrati e piante inferiori, e così via. Alla fine, se ne ricavò uno schizzo utile a fissare i concetti e le specie più caratteristiche, e ciascuno dei presenti ne trasse un comodo spunto, per sviluppare con calma un disegno completo.

Ecco perché, negli anni successivi, circolarono versioni diverse del Grande Albero, ad opera di più autori: partendo dal Faggio originario, per poi giungere via via alla Quercia, alla Sughera, all'Abete bianco e finalmente al Pino loricato. Con sempre maggior precisione e ricchezza di particolari, come appare evidente nelle Tavole della Biodiversità, e soprattutto nella Biotavola dedicata appunto a quest'ultimo albero, sovrano indiscusso delle montagne del Pollino. Nell'educazione alla conservazione della natura, il ruolo di queste immagini è stato davvero fondamentale: perché ha dimostrato incisivamente, spendendo poche parole ma suscitando interesse, emozione e curiosità, che il Grande Albero è la "casa vivente" di tutto un mondo delicato e prezioso. Una parte essenziale dell'ecosistema forestale, che va assolutamente conservata.



Il primo censimento dei grandi Aceri del Parco Nazionale d'Abruzzo. (foto Margherita Martinelli).

Margherita Martinelli, Gruppo Alberi Sacri

COME ABBIAMO PROMOSSO LA DIFESA DEI "PATRIARCHI VERDI"

1969

Sbocciano, nel Parco Nazionale d'Abruzzo, l'idea e la tavola del **"Grande Albero"**.

(Ideazione di Franco TASSI & Collaboratori; Tavole di vari autori, tra cui Fulco PRATESI).



1970

Viene ideata nel Parco Nazionale d'Abruzzo l'**"Operazione Grande Albero"**.

(Intervento di Franco TASSI all'Escursione della Società Botanica Italiana).



1972

Il WWF lancia, su vasta scala, l'**"Operazione Grande Albero"**, in collaborazione con il Parco Nazionale d'Abruzzo.



1988

Viene presentato il **"Progetto Dendroflora"**.

(Intervento di Franco TASSI al Centenario della Società Botanica Italiana).



1996

Viene presentata l'iniziativa **"Pianeta Foresta"**.

(Convegno sulle Foreste a Civitella Alfedena).



2000

Viene lanciata in Calabria l'iniziativa **"Alberi Sacri"**.

(Intervento di Franco TASSI all'Escursione della International Dendrology Society).



2003

"Alberi Sacri" si schiera in difesa del paesaggio toscano. (Partono le prime inchieste giornalistiche).



I grandi alberi nel contesto del movimento per la conservazione della natura

"Le critiche alla condotta forestale furono portate in termini ufficiali da Franco Tassi durante il Convegno sulla "Pianificazione territoriale e conservazione del paesaggio vegetale" tenuto a Firenze nel 1970 (Anno Europeo della Conservazione della Natura) a cura della Società Botanica Italiana e dell'Associazione Italia Nostra.

In seguito lo stesso Tassi - direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo - ha condotto un'assidua azione di divulgazione del tema dei grandi alberi o dei "patriarchi" sul bollettino del WWF, varando una "Operazione Grande Albero".

Nessuna meraviglia, quindi, che la stessa Amministrazione Forestale dello Stato, così sollecitata, prenda nel 1982 l'iniziativa di un ampio rilevamento a scheda sulle piante monumentali dell'intero territorio nazionale, ricalcando, con ben altri mezzi, la "Operazione Grande Albero" varata nel 1971 dal Parco Nazionale d'Abruzzo e dal WWF.

Estratto da: *Grandi alberi in Sardegna*, a cura di Siro Vannelli (Ispettore Forestale), Regione Autonoma Sardegna, Assessorato Difesa Ambiente, Cagliari 1989.



Fig. 8 - Il Grande Faggio, bassorilievo in legno di Barbara Sansonetti.

Dieci riflessioni per gli “alberi padri”

1) Salviamo Gaia con un miliardo di alberi

“Se gli abitanti della Terra piantassero alberi, il Pianeta potrebbe essere salvato” è il messaggio dell’indimenticabile Wangari Maathai, insignita del Premio Nobel per la Pace 1994, che aveva promosso l’impianto in Kenya di 30 milioni di alberi per combattere la desertificazione. Con un miliardo di alberi in più, si assicurerebbe l’assorbimento di 250 milioni di Tonnellate di Anidride Carbonica, riducendo sensibilmente il cosiddetto “effetto-serra”. Per tutti i Paesi più ricchi, civili e progrediti, ecco una lezione esemplare dall’Africa.

2) Dieci milioni di alberi sottratti alla motosega

Prima di precipitare nella poco brillante situazione attuale, il Parco Nazionale d’Abruzzo aveva vissuto la fortunata fase detta dagli storici “la redenzione del Parco” (1969-1992). Bloccati i devastanti tagli industriali, responsabili delle maggiori distruzioni delle foreste appenniniche, erano stati salvati 10 milioni di faggi, tra cui figuravano tutti i patriarchi plurisecolari e ogni albero monumentale. Anche gli altri Parchi Nazionali, sorti in seguito sulla scia del progenitore abruzzese, dovrebbero trovare il coraggio di fare altrettanto.

3) Alluvione di Firenze, diluvio di parole

Il 4 novembre 1996 Firenze veniva sconvolta dalla catastrofica piena dell’Arno, e scoppiava l’allarme sul cronico e trascuratissimo dissesto idrogeologico del Bel Paese. Quarant’anni dopo, le celebrazioni dell’Anniversario hanno sciorinato un traboccante diluvio di parole, ma nulla di concreto è stato fatto. O peggio: anziché evitare i tagli eccessivi, e stimolare i rimboschimenti, sono state invocate le solite dispendiose opere di ingegneria idraulica: dighe, briglie, argini di cemento, “pulizia” del bosco ripario ed eliminazione dei bacini di espansione... Per preparare nuove, future calamità “naturali” all’italiana?

4) Operazione Grande Albero

Nel lontano 1969 nascevano al Parco Nazionale d’Abruzzo l’Idea e il Manifesto del Grande Albero, da cui scaturiva nel 1970 l’Operazione omonima, che poi il Parco stesso e il WWF lanciavano in grande stile dall’anno 1972 in poi. Da qui traevano linfa nel 1988 il Progetto Dendroflora, nel 1996 l’Iniziativa Pianeta Foresta, e a partire dall’anno 2000 il Messaggio Alberi Sacri. Nel frattempo, vari patriarchi arborei hanno concluso la loro esistenza, mentre altri vengono individuati, sorprendendoci sempre più: come nel caso dello splendido Platano orientale scoperto non lontano da Lamezia da Francesco Bevilacqua.

5) Verso il “bosco - stecchino”?

Celebrato nel mondo intero per la sua bellezza, il paesaggio di Toscana ha custodito fino ai nostri giorni boschi straordinari, le vere “Antiche Selve Etrusche” che il Comitato Parchi, Maremma Viva e gli altri Organismi di tutela vorrebbero ora tramandare alle future generazioni. Per il momento, però, si espande soprattutto la miope corsa al guadagno: e mentre incombe lo spettro di dilaganti lottizzazioni, continua la corsa allo sfruttamento forestale, che lascia in piedi soltanto una giovane pianta ogni 10 metri. Portando verso quello che in Baviera definiscono, senza giri di parole, “*Steckerwald*”, vale a dire “*Bosco-stecchino*”.

6) Tante strane epidemie...

Uno dopo l’altro, i viali delle grandi città come Roma scompaiono nel nulla, lasciando scenari nudi e disadorni, per non dire squallidi, là dove c’erano verde e frescura, stormire di foglie e canti d’uccelli... Le operazioni del Servizio Giardini si svolgono rapide e improvvise, veri *blitz* cui la gente non sa opporsi, mentre cresce l’angoscia collettiva. Le giustificazioni sono a dir poco grottesche: erano piante malate, saranno sostituite da altre. Si può essere sprovveduti di fronte alle sceneggiate dei politici, ma non fino a questo punto: la verità è ovviamente ben diversa. Quali saranno i giri d’affari attorno al taglio, quanto danaro verrà speso per l’impianto dei giovani virgulti? Danni e beffe resteranno, invece, privilegio esclusivo dei poveri cittadini.

7) Alberi “pirati della strada”

Troppi incidenti, la colpa è sempre e comunque degli alberi. Anche a Trevignano, piccolo centro non lontano da Roma, era scattata tempo fa una esemplare campagna di “ripulitura”, vero e proprio *blitz* notturno, che in un attimo aveva cancellato 200 bellissimi platani secolari. Sembra che la rivolta popolare scaturisse dai continui incidenti mortali, incisi sui tronchi a futura memoria: in uno degli ultimi,

a schiantarsi era stato un giovane in moto, che sfrecciava alla velocità di 180 km l'ora... Incredibile ma fedele ripetizione di quanto avvenuto mezzo secolo prima, quando l'ANAS aveva eliminato molti viali storici famosi, per consentire libero sfogo al delirio dell'automania dilagante.

8) Ma quanto vale un albero?

Dovremmo tutti sapere bene che un albero rappresenta molto, molto, molto più che legname, e fornisce inestimabili eco-servizi senza nulla pretendere in cambio. Uno studio canadese di qualche anno fa tentò di esprimere questo valore anche in termini monetari, facendo scoprire che in città una pianta centenaria fornisce anzitutto frescura e ossigenazione, e poi anche amenità e distensione, contrasto all'inquinamento da polveri e da rumori: offrendo pure ospitalità alla fauna selvatica, e in primo luogo agli uccelli. Il tutto all'epoca quantificabile in una somma complessiva corrispondente a circa 100 mila Euro attuali. Se vi fossero più alberi ben collocati intorno a case meglio costruite, non occorrerebbe alcuna aria condizionata...

9) Quel legno è davvero morto?

La mania di abbattere le piante vecchie e marcescenti, ed eliminare il sottobosco e il legno morto in disfacimento è costume assai antico e diffuso, che dimostra assai misera comprensione dei cicli ecologici e dei meccanismi della natura. Tentare di farlo capire agli addetti ai lavori poteva suonare in passato quasi come un'eresia, oggi si può forse intravedere qualche barlume di speranza. Proprio in questa parte poco conosciuta e invisibile dell'ecosistema, finalmente riabilitata come "necromassa", pulsa infatti la più intensa vita del bosco, ricca di migliaia di specie e di milioni di organismi animali e vegetali, capaci di assicurarne la futura rigenerazione. Ed è così, che dalla morte rinasce la vita della foresta.

10) Ultima illusione, i boschi che dilagano

L'espedito con cui certi addetti ai lavori tentano di accreditare l'immagine del bosco che dilaga è un vecchio trucco simile all'illusione ottica del miraggio di grandi distese d'acqua nel deserto. Fortemente promosso dai gruppi che hanno interesse a tagliare sempre più, convince i creduloni che non è vero che la foresta sia in crisi e che aumenti la siccità: al contrario, se non s'incrementa il taglio, rischiamo di essere sopraffatti da selve troppo invadenti. E poco importa se le loro pseudo-statistiche non includono soltanto vere foreste, ma anche terreni marginali, abbandonati e incolti, invasi da roveti, sterpeti e macchie stentate. È proprio vero che alla realtà concreta sta sempre più sostituendosi quella virtuale delle simulazioni...

vecchia Europa, dalla conquista del nuovo mondo Americano, quando dal West incominciarono ad arrivare notizie incredibili sulla scoperta dei giganti del pianeta, le colossali Sequoie...

Queste prime misure di tutela influenzeranno positivamente la cultura occidentale, alimentando la visione estetica e lo stesso culto del paesaggio naturale, visto sostanzialmente come un quadro artistico. Anche in Italia, nella prima metà del secolo scorso, sorse un movimento di personalità insigni come Renato Pampanini, Luigi Parpaglio e Pietro Romualdo Pirotta, che si impegnò a favore degli alberi monumentali, per censirli e poi difenderli attraverso il vincolo paesistico. Si deve certamente a costoro, e ai loro seguaci, se molti alberi del passato hanno potuto così sopravvivere fino ai giorni nostri. E fu proprio grazie a questa fresca ventata di nuove emozioni che il Bel Paese, solitamente assai più immerso nella cultura umanistica che in quella naturalistica, riuscì finalmente a considerare un albero come un bene assai più prezioso dei metri cubi di legname che se ne potevano ricavare.

Ma l'atavica pressione degli interessi individuali non desisteva, e le parole d'ordine restavano: sfruttamento, utilizzazione, rinnovazione, taglio e "svечchiamento". Fu proprio nell'ultimo dopoguerra, a metà del secolo scorso, nella frenesia della ripresa e poi del "miracolo economico", che vennero perpetrati alcuni dei più gravi crimini ai danni della natura superstita. Basterebbe ricordare per tutti la sistematica distruzione, ad opera della riforma fondiaria, delle foreste della Locride e di Capo Rizzuto, in Calabria, e soprattutto dello splendido bosco di Policoro, in Basilicata, descritto mirabilmente mezzo secolo prima da viaggiatori stranieri come Norman Douglas. Nelle pianure costiere, sulle sponde dei fiumi e intorno alle città in rapida espansione viene disintegrato così un patrimonio vivo e pulsante, che non sarà più possibile ricostituire...

Per fortuna, però, non tutto è ancora perduto: e in angoli remoti, tra montagne sperdute, nei luoghi meno frequentati si celano ancora tesori sconosciuti, che meritano di essere salvati. Dal Bosco di Sant'Antonio presso Pescocostanzo al Pigelletto Chiarugi dell'Appennino Tosco-Emiliano; dai Pini loricati del Pollino

ai Larici della Val d'Ultimo presso lo Stelvio; dai Pini d'Aleppo del Gargano alle Querce del Circeo, Capocotta e Castelporziano; dai Faggi del Parco d'Abruzzo alle Abetine relitte dei Monti della Laga...

Una vera rinnovata attenzione, che ha il sapore della riscoperta e del recupero del carattere autentico del Bel Paese, si sta finalmente sviluppando, grazie anche alla maggior mobilità e alle Guide alla Natura, nell'Italia della seconda metà del secolo Ventesimo. E questa volta l'approccio non è più soltanto estetico, e l'ombrello di protezione non sarà soltanto panoramico e paesaggistico. Sta crescendo lentamente una nuova coscienza ecologica, e il Grande Albero è visto anche come casa, nido, tana, rifugio e nutrimento di animali e piante, scrigno di vita preziosa, custode del passato, testimone del tempo e riserva genetica per il futuro. Quella che era considerata semplicemente una qualsiasi "pianta matura, deperiente e seccaginoso, la quale non ha altra funzione se non quella di impedire lo sviluppo del novellame", e quindi andava eliminata senza appello, viene ora rivalutata come habitat unico di biodiversità sconosciuta, di energia vitale diurna e notturna, di equilibri dinamici in perpetua evoluzione. Nelle sue cavità s'annidano mammiferi, uccelli, insetti e altri piccoli animali, il tronco poderoso è variegato di muschi e licheni. Fiori e frutti richiamano nella varietà delle stagioni congregazioni di creature cinguettanti e ronzanti, capaci di impollinare e disseminare, rami e foglie offrono vie di peregrinazione e nascondiglio, e la sommità degli alberi ospita un altro mondo pulsante, quello della canopée, o volta forestale. Anche il legno morto e in disfacimento, sede dei processi biologici di decomposizione e biodegradazione, si rivela utile, se non fondamentale, per la fertilità del suolo e la vita del bosco.

Cresce la percezione della profonda realtà naturale nascosta, si afferma un nuovo e meno egoistico modo di vedere e pensare l'albero e il bosco. È una vera "rivoluzione verde", che certo non piace a tutti, e tanto meno ai più incalliti tagliatori fore-

stali. L'epicentro del cambiamento si colloca, negli Anni Settanta, nel cuore dell'Appennino Centrale, grazie al rinato Parco Nazionale d'Abruzzo. Sarà il Parco stesso a diffondere, con l'appoggio del WWF appena nato, questa nuova cultura dell'albero, travolgendo a poco a poco ogni ostacolo: perché non si limita a declamarla, ma la applica nella pratica. Vietando assolutamente nuove piste forestali e tagli di patriarchi secolari, rispolverando leggi dimenticate e assumendo in gestione, con regolari canoni, i migliori boschi dei demani comunali. E facendo scoprire, tanto agli abitanti locali quanto ai visitatori di ogni provenienza, le molte dimensioni della vera foresta. Cambia l'aspetto della selva lasciata tranquilla, si libera la vita del suo mondo invisibile, si torna a respirare un'aria diversa.

Nel giro di poco più d'un trentennio (1969-2002) oltre 10 milioni di alberi, per lo più faggi di cospicue dimensioni, vengono sottratti al taglio e possono continuare a svolgere le loro generose, insostituibili funzioni. I naturalisti di ogni parte d'Italia e d'Europa, e non solo, accorrono ad ammirare questo insolito "miracolo verde": e cercano per quanto possibile di imitarlo e ripeterlo nelle selve del loro territorio. Oggi la "visione ecologica" del Grande Albero può dirsi ormai diffusa e consolidata, ma l'impegno dei difensori del "respiro verde della terra" non si ferma qui. Va anche oltre, verso un approccio non settoriale, integrato, in altre parole "olistico", che ritrova i principi fondamentali del rapporto Uomo-Albero validi fin dalla notte dei tempi. Perché vede in questo essere vivente che unisce la Terra al Cielo una profusione di doni: l'Albero che purifica l'aria e smorza il rumore, che conserva suolo, acqua e clima, che regola le stagioni e accoglie infinite varietà di animali e piante. Un Albero che, come cantano da sempre i popoli primitivi, nutre Madre Terra e sostiene la Volta Celeste. Un Albero depositario e garante dell'equilibrio ambientale, e dello stesso destino dell'Uomo.

Franco Tassi

Decalogo dell'albero

1. Osserva l'albero, testimone della memoria

L'albero antico custodisce in sé le radici della storia e può narrare le vicende più remote. Nessun altro essere vivente eguaglia lontanamente la sua età: che in qualche caso, come quello del Pino longevo della California, detto Matusalemme, può aggirarsi intorno ai 5.000 anni.

2. Onora l'albero, padre della spiritualità

Presso tutti i popoli semplici e primitivi l'albero è

sacro, e come narra Plinio il Vecchio "le foreste furono i templi delle divinità". E infatti le prime colonne di questi templi non erano costruite da blocchi di marmo, ma da autentici tronchi giganteschi di Cipresso di Creta e di Cedro del Libano.

3. Rispetta l'albero, radice dei miti

Nei tempi più remoti, si credeva che l'origine del mondo fosse collegata all'albero cosmico, un albero straordinario ed immenso, con chioma espansa e forte, che costituiva l'asse dell'Universo e univa il mondo degli abissi sotterranei,

esplorati da radici possenti, al cielo più alto e alla stessa divinità. Ancor oggi molti popoli primitivi, come gli indios amazzonici, ritengono che i grandi alberi della foresta tropicale pluviale sostengano la volta celeste, e che il giorno in cui verranno abbattuti il cielo crollerà.

4. Ammira l'albero, fonte di ispirazione

Dalla contemplazione dello splendore e della varietà degli alberi scaturiscono la scoperta e l'apprezzamento per l'armonia e la bellezza del mondo. Ogni albero racchiude una storia, un mistero, una sorpresa per la mente e per il cuore dell'uomo che sappia penetrare oltre la sua scorza. E offre equilibrio e creatività a quanti sappiano avvicinarsi con occhio giovane, libero e aperto.

5. Conserva l'albero, casa degli animali

L'albero è anche l'insostituibile dimora segreta per mille creature di tutte le specie, animali grandi e piccoli, familiari e sconosciuti, che vi trovano cibo, tana e rifugio. Soprattutto i grandi alberi plurisecolari, nella fase finale del loro ciclo vitale, e lo stesso legno morto che ne deriva, offrono l'ambiente ideale per la riproduzione di una biodiversità tanto rara, quanto ricca e preziosa, essenziale per il funzionamento e la stabilità degli ecosistemi.

6. Tutela l'albero, custode del suolo

Un grande albero sano, in un bosco ben conservato, può assorbire con la chioma metà della pioggia, restituendo poi gradualmente l'acqua raccolta sotto forma di vapore acqueo. Ma anche la pioggia che raggiunge il suolo vi penetra sapientemente dosata e smorzata, senza quella terribile forza dinamica di erosione che, sui suoli denudati, ha creato nel nostro Paese la piaga di frane, alluvioni e dissesto idrogeologico.

7. Proteggi l'albero, sorgente di forza e di vita

Ogni albero sprigiona colori inarrivabili, suoni indecifrabili e profumi sconosciuti in ogni ora del giorno e della notte, e nelle varie stagioni. E anche dopo la morte, i rami caduti, i tronchi in disfacimento e i ceppi marcescenti offrono asilo e nutrimento alla più varia, ricca e preziosa microfauna e microflora: una straordinaria comunità vivente, dalla quale dipendono la fertilità del suolo e gli equilibri dell'ecosistema.

8. Difendi l'albero, purificatore dell'aria

Un albero grande e bello costituisce un patrimonio insostituibile: tagliarlo quand'è maturo, sostituendolo con un giovane germoglio, non garantisce affatto la compensazione di tutti i servizi

ecologici perduti. La superficie fogliare di un albero appena piantato è infatti di circa un metro quadrato, vale a dire oltre mille volte inferiore a quella d'un albero adulto.

9. Apprezza l'albero, sorgente di benessere e di felicità

L'albero offre generosamente molti eco-servizi inestimabili per l'umanità, tra cui in primo luogo un'efficace azione di climatizzazione, soprattutto nei periodi più caldi e afosi, donando ombra fresca e ristoro, riducendo la temperatura ed aumentando l'umidità. Lo stesso albero può inoltre smorzare fino a metà la velocità del vento, attenuando sensibilmente anche tutti i fastidiosi rumori circostanti.

10. Godi dell'albero e dei suoi doni preziosi

L'albero può offrire risorse materiali inestimabili – legno, rami e fogliame, frutti, bacche e radici – ricche di utilità molteplici per la vita dell'uomo: da sfruttare però con misura e saggezza, raccogliendo sì i frutti e le altre risorse rinnovabili, ma senza mai impoverire né intaccare il basilare patrimonio che le produce.

Margherita Martinelli Tassi, Roma 2001
(Esclusività Gruppo Alberi Sacri)

CARTA DEI VALORI

*Osserva l'albero, testimone della memoria
Onora l'albero, padre della spiritualità
Rispetta l'albero, radice dei miti
Ammira l'albero, fonte di ispirazione
Conserva l'albero, casa degli animali
Tutela l'albero, custode del suolo
Proteggi l'albero, dispensatore di forza e di vita
Difendi l'albero, purificatore dell'aria
Apprezza l'albero, sorgente di benessere e felicità
Godi l'albero e dei suoi doni preziosi*



La Carta dei Valori è estratta dal Decalogo dell'Albero di Margherita Martinelli Tassi